

EMERGENZA CAMPANIA

Dalla società che «esporta» rifiuti in Germania passando per i responsabili dei 6 Cdr. L'accusa: traffico illecito, truffa e falso ideologico

La Di Gennaro al suo «capo»: «Basta un sistema di impianti indegno, e noi costretti ad ammonticchiare mucchi di merdaccia»

«Discariche truccate e la truffa-ecoballe»

25 arresti, coinvolti tutti i vertici delle strutture addette allo smaltimento: c'è anche l'ex vice di Bertolaso

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli

PER COMPRENDERE l'importanza dell'inchiesta della Procura di Napoli che ieri ha portato il gip Rosanna Saraceno ad emettere 25 notifiche di custodia cautelare tra i vertici delle imprese addette alla costruzione del «ciclo dei rifiuti» in Campania (Fibe-Fisia-Im-

pregio e Ecolog) e all'interno della struttura Commissariale preposta al superamento dell'emergenza, non basta leggere le accuse che vengono mosse agli imputati. Vale a dire l'associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti (contestata a 24 dei 25 oggetti di notifica), la truffa aggravata ai danni dello Stato, il falso ideologico commesso da pubblici ufficiali. Né basta il ruolo sociale che costoro hanno ricoperto e ricopro-

Gli indagati Persone del calibro di Marta Di Gennaro (vice di Guido Bertolaso al tempo del commissariato, responsabile della sezione «rischio sanitario» della Protezione Civile), Roberto Cetera (Ad di Ecolog, la società delle ferrovie che si è occupata del trasferimento dei rifiuti campani in Germania), Massimo Malvagna (Ad di Fibe), Michele Greco, dirigente della Regione Campania, già dipendente della Protezione Civile e interno alla struttura commissariale (allontanato dal Prefetto Alessandro Pansa è ritornato al proprio posto nel gennaio passato), Giuseppe Sorace (tecnico del commissariato ai rifiuti e responsabile unico del procedimento per il termovalorizzatore di Acerra). E, ancora, i responsabili di 6 dei 7 impianti di Cdr malfunzionanti attivi in regione (Caiivano, Giugliano, Casalduni, Pianodardine, Battipaglia e Santa Maria Capua Vetere), amministrativi, tecnici e anche un carabinieri.

Le intercettazioni Quello che fa comprendere l'importanza del processo è uno sfogo che a tarda

notte del 20 giugno 2007, Marta Di Gennaro comunica via sms all'attuale sottosegretario (al tempo solo Commissario) alla risoluzione dell'emergenza rifiuti nella regione Campania. Parole che descrivono un mondo: «Guido, basta, così non va. È tutto sbagliato, centinaia di sindaci cafoni che rivendicano diritti, tutti che preten-

dono e se la prendono con noi anche quando va bene... Un sistema indegno, impianti vetusti e inutili, e noi che ammuochiamo balle e facciamo mucchi di merdaccia. Chi ci ha portato in questa storia merita la morte. Non dobbiamo farci blandire (tu), né accontentarci dei soldini per la famiglia (io), fare i salvatori della patria (noi). Dobbiamo trovare il coraggio di andarcene. Stasera che sono scogliata vedo le cose come sono, senza eroismi. Gli eroismi che ci compiaciono tanto possono rovinarci».

«**Si scarichi di notte...**» È il manifesto della crisi dei rifiuti campana. Un manifesto che si sostanzia di leggi distorte, scavalcate, per consentire alle inutili «ecoballe»

di trovar posto in siti che non potevano essere a norma. Nomi che, è doloroso dirlo in un momento in cui lo sforzo di tutti dovrebbe essere teso alla condivisione del progetto varato dal governo, ritornano. Come quello di Terzigno dove, nel giugno 2007, si deve addivenire alla ricomposizione morfologica di una cava con materiale stabili-

zzato, e invece si punta a costruire «una discarica da truccare», semmai «mettendo la schifezza all'inizio» e la frazione stabilizzata in cima. Certo esiste un problema: «Il primo Ortolani che passa me la sottopone all'indice respirometrico... e ci manda tutto per l'aria». O a Villaricca, dove si finisce per scaricare assai più del previsto. Anche di notte, perché, chiosa il sindaco Raffaele Topo: «Di notte, perché di giorno ti vedono, di notte invece... come le baldracche diciamo...».

«**È disastro ambientale.**» Ancora, a Macchia Soprana di Serre, la discarica che ancora oggi serve la Regione Campania, e che è stata voluta fortemente dall'allora ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scario al posto di quella di Valle della Masseria. Di Gennaro afferma senza mezzi termini: «Così come vogliono farla loro è una porcata». E, nel merito, è un «trappolone tecnico» di cui «non possiamo avere la responsabilità perché è tecnicamente inaccettabile». Il rischio? «Becchiamo tutti, tu, tua figlia, tua nonna, l'avviso di garanzia, per disastro ambientale». La scelta del ministro portò alle dimissioni di Bertolaso dalla guida del Commissariato. Non senza uno sfogo amaro nei confronti dello Stato, lasciato al Prefetto di Napoli Alessandro Pansa: «Ovviamente ho già mollato l'incarico alla luce di questa devastante vicenda di vigliaccheria assoluta dello Stato». Nato da una costola del processo che i pm Paolo Sirleo e Giuseppe Novello, coordinati dal procuratore aggiunto Aldo De Chiara, hanno imbastito accusando il Presidente della Regione Campania Antonio Bassolino e i vertici Impregilo, il processo alle «ecoballe», disegna allo stesso tempo un mondo in cui niente funziona, e nel quale le stesse ecoballe, disfatte, vengono portate in discarica. Un fallimento strutturale. Che si allunga ai treni diretti verso la Germania (senza nessun controllo sulla «qualità» del prodotto inviato). Ha solo una postilla, ricordata dall'ex presidente della Commissione Ambiente del Senato Tommaso Sandino: «Oggi, con la nuova legge, quelle ecoballe si potranno anche bruciare». Una legge ad ballam.



I lavori di carotaggio nella cava di Chiaiano, in alto i blocchi Foto LaPresse



Marta Di Gennaro

Di Gennaro

L'ex braccio destro del commissario

Responsabile della sezione «rischio sanitario» del Dipartimento della Protezione civile, Marta Di Gennaro entra al ministero della Sanità nell'82. Vi resta solo due anni perché la chiama la Farnesina come

viceresponsabile della cooperazione sanitaria italiana con i paesi in via di sviluppo. Nel 1989 torna al ministero della Salute e diventa Direttore generale. Nel 2001 riceve la Medaglia d'oro al merito della Sanità pubblica. Il passaggio alla protezione civile nel 2003, in piena emergenza Sars.



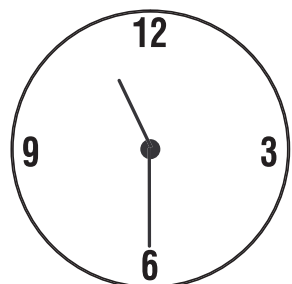
Pansa

Il prefetto indagato per il caso Fibe

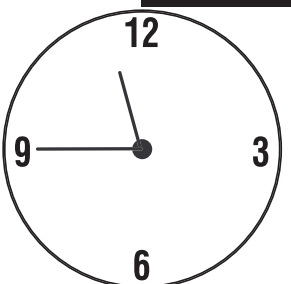
L'avviso di garanzia inviato dalla Procura al prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, è legato ad un atto da lui firmato (un'ordinanza datata 18 dicembre dello scorso anno - e contenente delle prescrizioni che la Fibe - la società legata a Impregilo che si è occupata in questi anni del ciclo dei rifiuti in Campania e che è sotto inchiesta assieme al presidente della Regione Antonio Bassolino - doveva seguire

in vista della scadenza del mandato a commissario per l'emergenza rifiuti del prefetto. Ma si sarebbe però ommesso di indicare che la Fibe era interdotta dal trattare con la pubblica amministrazione. Pansa non ha dubbi: l'inchiesta - distinta da quella che ha portato agli arresti di ieri -, dice, chiarirà la correttezza del mio comportamento. Al prefetto ieri è arrivata ampia solidarietà: da quella della Iervolino a quella di Mantovano e Nicolais.

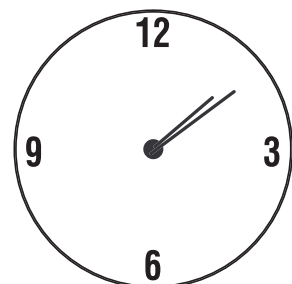
LE LUNGHE ORE DI CHIAIANO



◆ Alla 22,30 il sindaco di Marano Salvatore Perrotta «apre» la riunione cittadina sotto un gazebo spiegando che i tecnici sarebbero arrivati da una strada laterale ma che la Prefettura chiedeva come «gesto distensivo» di togliere ugualmente i blocchi che da giorni impediscono l'accesso al sito indicato come nuova discarica di rifiuti.



◆ Basta solo un quarto d'ora perché gli animi si surriscaldano, che sorgano i primi capannelli e le prime scintille sul che fare. Non va giù il passaggio delle quattro camionette con sirene lampeggianti. Si apre una vera e propria «non stop» di discussione tra le diverse anime della protesta, che c'è addirittura arriva alle mani. Si va avanti per ore.



◆ È alle 2,10 che la situazione si sblocca e che i manifestanti decidono per la rimozione dei rami e degli altri oggetti che intasano la strada. Ci si adopera prima con le mani, poi anche con un mezzo meccanico. Poi di primo mattino l'arrivo dei tecnici. Ora ci vorranno 20 giorni prima di avere i primi risultati delle analisi che diranno se Chiaiano è idonea o meno.

Chiaiano, mega-assemblea notturna: risse e abbracci, poi via il blocco

Ieri mattina i tecnici sono entrati nella cava della protesta. I manifestanti: ma non è detto che non ricominceremo

inviato a Napoli

LA BARRIERA di bidoni della spazzatura è andata giù nella notte liberando via Cupa di Cane, la strada che dalla rotonda di Chiaiano porta alla cava del Poligono, quella prescelta per ospitare una discarica da 700mila tonnellate. Alle sette di mattina restano a terra due dita di calce, carta di giornale e qualche pezzo di ferro. Il blocco alla rotonda del Titanic è dunque sospeso, dopo una notte di tensioni, animalesca, alla fine positiva.

Hanno iniziato a smontarlo intorno alle due e dieci il minaccioso manufatto di bidoni della spazzatura saldati e infiocchettati con catene, filo spinato e gabbie di ferro. A demolirlo sono state quasi le stesse persone che lo hanno tirato su giorni addietro. «Quasi», nel senso che in prima fila, prima di accorgersi che probabilmente era meglio che lo facessero i «ragazzi», c'era anche il sindaco di Marano Salvatore Perrotta. Fino a mezzora prima nessuno, probabilmente neanche lui, avrebbe creduto che la barriera sarebbe stata tolta. Alle 23,30, infatti, il sindaco aveva parlato sotto un gazebo giallo in via Cupa di

Cane durante l'assemblea cittadina, scivolata a quell'ora dalle 18: aveva spiegato ai dimostranti che i tecnici sarebbero arrivati alla cava da una strada secondaria, ma che la Prefettura (da dove era tornato pochi minuti prima assieme alla vioripinta delegazione della piazza, questo il motivo del ritardo) aveva espressamente chiesto come gesto simbolico di levare il mostro dalla strada. In un attimo tutti i gruppi più o meno organizzati avevano iniziato a discutere fra loro, a prendersela con le telecamere. Qualcuno è venuto anche alle mani. Nel buio le teste della rivolta non sembravano aver chiaro cosa proporre. L'idea della polizia di far percorrere la rotonda del Titanic da quattro ca-

mionette con le sirene lampeggianti è stato un altro degli elementi detonanti. Quando passava si riversa verso la barriera un'umanità varia. Un signore con cappello a visiera, erto sopra la barricata, urla in dialetto stretto: «Devono decidere i maranesi e i chiaianesi!». Mentre il gruppo sotto di lui, stressato dal-

Il sindaco di Marano chiede un buon gesto innescando capannelli C'è chi mena le mani Poi scoppia la pace

le notti passate senza sonno, rumoreggia, urla, viene alle mani (bellissima l'immagine da sceneggiata napoletana di due ragazzotti che dopo un alterco violento in cui vengono trattenuti dai compagni per non farsi ancora del male, si sciolgono in un abbraccio con pianto mentre gli amici in coro dicono: «Vi conoscete da quando siete piccoli, siete come fratelli»). Più in là un vecchio anese dell'Autonomia operaia spiega come prendere il poliziotto per le palle facendo in modo che le telecamere non vedano. L'assalto alla barriera avviene quasi improvvisamente, sull'impulso di tre idee. La prima: «I maranesi e i chiaianesi non vogliono guai. Se battaglia dovrà essere è inutile

che sia per evitare ai tecnici di fare le analisi del caso. La seconda: dare un segnale di distensione (che alcuni immaginavano si potesse fornire levando solo il filo spinato). La terza: i bidoni si conservano e si usano per una futura barriera da costruire quando verrà il momento. Quando tutto è pronto si parte: ci si mette quasi un'ora. Prima a mani nude poi con un mezzo meccanico che taglia il ferro. Vietate le telecamere (tranne un paio di ciak con attori «scelti»). Qualcuno non vorrebbe essere riconosciuto, nemmeno mentre smonta un'occupazione di suolo abusiva. Si controllano anche le macchine fotografiche poiché alcune facce non devono comparire. Fi-

nito il lavoro ci si placa. Ieri mattina i tecnici sono arrivati alla cava per una strada secondaria che passa attraverso un centro del Coni per il tiro a volo. I camion si sono inabissati per le strette strade sterrate tirando giù vegetazione e imprecazioni. Ci vorranno venti giorni per avere dei risultati. Anche se il professor Giovan Battista De Medici, «tallonatore» dei tecnici per i comitati cittadini, afferma che i venti giorni «sono sufficienti solo se ci si mette di buzzo buono. Perché le analisi dei materiali sono lunghe». Insomma, tra circa venti giorni si saprà se la discarica di Napoli potrà essere fatta a Chiaiano. Se poi sarà fatta ce lo dirà la prossima battaglia. **e.d.b.**